

I cavalieri del Tau in Valdelsa

Quasi come una persona, anche un fiume può avere, se non un carattere, certo delle caratteristiche; quello che dà il nome alla valle che il Repetti definisce “la più centrale della Toscana”¹, ne ha una del tutto singolare: la caratteristica di pietrificare i corpi. Lo si deve all’abbondanza di calcare che si deposita sugli oggetti lasciati a lungo nelle sue acque, nel tratto che va “da Colle a Spugna”. Ne parla il Targioni², citando il Lami e il “suo utilissimo Odeporico”, ne accenna Fazio degli Uberti³ premettendo: “*senza prova non l’arei creduto*”, “*Io dico ch’io vi feci un legno porre/ Lungo e sottile, e pria che fosse un mese/ Grosso era, e di pietra, quando ‘l venni/ a torre*”.

Così il grande Certaldese⁴, “*et circa eius initium, quidquid in eius aquas proieceris, infra breve dierum spatium lapideo cortice circumdatum comperies*”.

Il fiume Elsa è ricordato anche nel Purgatorio dantesco, per i suoi effetti in ambito metaforico: davanti all’albero mistico Dante accusa i suoi limiti umani e Beatrice l’apostrofa: “Dorme lo ‘ngegno tuo” (XXXIII,64) “E se stati non fossero d’acqua d’Elsa/ li pensier vani intorno alla tua mente/./ conosceresti all’arbor moralmente” (vv. 67-68 e 72), vale a dire che se il suo metro di giudizio, ancora terreno, non avesse incrostato e indurito la mente come avviene agli oggetti immersi in acqua d’Elsa, egli avrebbe riconosciuto nell’albero mistico il suo significato morale, la giustizia di Dio.

Per un fine del tutto diverso l’Elsa fu oggetto di cure da parte dei Cavalieri del Tau o dell’Ordine agostiniano di S.Jacopo d’Altopascio e questo fine fu l’accoglienza dei pellegrini, soprattutto di quelli che andavano a Compostela, a venerare le reliquie dell’Apostolo, come più avanti si cercherà di dimostrare. Il sostegno al pellegrinaggio comportava anche l’accompagnamento nei passi più pericolosi, fossero valichi o selve o fiumi; la pericolosità di questi ultimi non di rado faceva vittime, come si ricorda che avvenne per esempio nei pressi di Caprigliola, in Lunigiana, dove molti pellegrini, nel tentativo di guadare la Magra in piena, “*inhumaniter perierunt*”.

“Non di rado un torrente impediva il passo ai pellegrini, o superato questo a

stento, essi s'imbattevano in altri torrenti più temibili a passarsi: quindi la facilità di smarrire la via, l'affondare giù nei pantani, e quel che è peggio, in tali tristi condizioni esser sorpresi inesorabilmente dalla notte coi suoi orrori!"⁵

Il guado era particolarmente rischioso nella nostra valle, dove il terreno presentava tipologie tali da "essere profondamente lacerate dalle acque correnti dei tortuosi borri di Val-d'Elsa"⁶, cosa che certo non agevolava il cammino dei pellegrini, e non avrebbe di certo agevolato neppure il formarsi dell'identità culturale della popolazione della Valdelsa sulla quale, al contrario, tanto contribuì il ruolo determinante dei percorsi, quando si pensi che già dall'anno Mille la valle fu attraversata dalla direttrice viaria della Francigena sia da Roma per Siena, Altopascio e Lucca,⁷ in direzione Nord verso la Cisa pontremolese e oltre, sia in senso inverso, facendo tappa a Roma o proseguendo verso Sud, dove numerosi e documentati risultano i possedimenti dei Cavalieri e le pertinenze delle loro *obedientiae*⁸ o, come oggi più prosaicamente si direbbero, dipendenze o sedi lontane.

Quest'anno ricorre il 6° centenario della nascita del lunigianese Giovanni Antonio da Faje che, in una prosa di primitiva ma arguta plasticità, rappresenta in maniera del tutto insolita il Giubileo del 1450, indetto dal sarzanese papa Niccolò V. Egli lo collega infatti ad un dato che ha riscontrato, cioè alla concomitanza della peste, compagna di viaggio della moltitudine di pellegrini, cui l'igiene probabilmente difettava e che, recandosi a Roma, sostava evidentemente anche negli spedaletti del Tau. Ecco le sue parole: "La mortalità fu bene in asay lochi, ma non ghe generale como fo a l'altro perdono, né fece così grande fracaso. Fue a Roma in le maggiore parte dele tere de strade, e dove fue ge durò per tuto lo verno. Nota che in del prencipio del perdono hognu persona che andava a Roma conveniava stare a Roma quindici dì, se voleva avere lo perdono. E io fui uno de quelli; ché ci anday del mese de marzo, e steti tra andare e tornare trenta e quatro die, e spexi fiorini oto d'oro per me e per lo cavallo. Grazia di Dio, tornay sano. E in castelo Santo Anzelo alozay più dì, che era castelano uno da Bagnono, cioè meser Yacopo da Noxeto, el quale me fece grande onore, Dio ghe lo merita per me. Ma era tanta la moltitudine dela giente che ce sopraggiungeva, che *el Santo padre ghe provide; ché quelli 15 die li raduse a quatro*".⁹

Un dato importante appare "la moltitudine dela giente" che induce il papa a ridurre il tempo obbligatorio di permanenza a Roma dei pellegrini in cerca di "perdono". Si può quindi immaginare l'impegno dei Cavalieri e di altri ordini religiosi rispetto alla folla di persone che ininterrottamente, nel 1450, attraversò la Valdelsa. Qui i centri abitati da secoli erano nati, come dice il da Faje, come tere de strade, quelle dove sostò anche la peste, lungo una via che non compare nella Tabula Peutingeriana (fine IV-inizio V sec.d.C.) perchè al tempo non esisteva ancora il pellegrinaggio come movimento di masse che, spostandosi, richiede l'allestimento, lungo le strade, di edifici adatti all'accoglienza, accanto ai quali si apprestano guadi o ponti, luoghi di posta, "le Fontane, gli Abbeveratoi, le piantate d'Alberi per far'ombra, i Tempj, le Botteghe, le Osterie, i Portici.."¹⁰

Fondamentale fu l'opera dei Cavalieri per la cura delle vie e dei ponti atti a permettere il transito sulla Francigena-Romea: rispetto ai numerosi altri ordini religiosi che pure si dedicavano all'accoglienza, essi si distinguevano non solo perchè erano maestri nella farmacopea, ma anche perchè erano capaci di accomodare le strade, regimentare le acque e soprattutto di costruire ponti, come risulta da diversi documenti archivistici. Di conseguenza, nel campo dell'ospitalità "*principalissima era la Magione dell'Altopascio*"¹¹ che curava gli infermi in tutti i suoi spedaletti, dai quali, secondo l'Autore, trassero esempio tutte gli altri luoghi di accoglienza che dilagarono nel mondo. La maestria in tali arti accrebbe enormemente la necessità della loro opera, in un'Europa, compresa la Valdelsa, che vedeva crescere esponenzialmente la devozione per S.Jacopo le cui reliquie, trovate "circa l'anno DCCC"¹², per dirla col Lami, suscitarono "una devozione incredibile verso le medesime, con un concorso meraviglioso di devoti pellegrini di tutta la Cristianità, che andavano a visitarle e venerarle, con loro grandissimi incomodi e pericoli"¹³. L'opera dei Cavalieri era dedicata al culto di S.Jacopo: ai pellegrini jacopei era specialmente rivolta la loro assistenza, intesa a favorire il viaggio verso Santiago di Compostela. Si sa che alla diffusione del culto dell'Apostolo non è estranea la sua rappresentazione come *Matamoros*, come "Gran Barone", protettore contro l'insidia portata dai mori non solo sulle coste mediterranee, ma in più parti anche all'interno.

Da qui la necessità di accogliere, ospitare, proteggere anche con le armi i pellegrini negli *spedaletti* intitolati all'Apostolo, rappresentato per lo più egli stesso da pellegrino, con la conchiglia e il bordone, come nella statua della cappella di S.Giacomo, nel convento francescano di S.Vivaldo, all'"estremità della Valdelsa"¹⁴. Il Lami precisa "che i Frati dell'*Altopascio*, avevano l'incumbenza di fare i ponti necessari su' fiumi, e torrenti, e fossati, che attraversavano i gran camini, o far barche per traghettare, e case lungo i fiumi". La qual cosa, riguardo l'attraversamento dell'Arno a Fucecchio, lungo la via Romea, è fondata sul Diploma di Federico II, dato allo Spedale e ai Frati d'Altopascio nel 1226, a che "in strata publica peregrinorum iuxta Ficeclum super flumen Arni albi" costruiscano un ponte, senza che nessuno vi si opponga. E qualora il ponte fosse inondato e inagibile per qualche motivo, comanda che i Frati abbiano una nave "*ad peregrinos traducendos sine aliquo pretio*".

Quanto il fenomeno del pellegrinaggio dovette improntare la mente degli artisti nel tradurre plasticamente l'ordinarietà del viaggio, per il quale erano previsti riti appositi e formulari testamentarii, si può dedurre dall'osservazione di un pluteo di recinzione presbiteriale degli inizi del XII sec., che rappresenta S.Martino nella famosa scena della spartizione del mantello che qui avviene in favore di un povero sì, ma pellegrino, come tale riconoscibile dalla consueta scarsella¹⁵.

Anche altri ponti furono opera dei Frati. Quello di Cappiano, ponte fortificato medievale di servizio alla Francigena, collegava la via di Galleno, fiancheggiante il castello e la chiesetta di S.Bartolomeo, con Fucecchio, S.Miniato e la

Valdelsa centrale. Esso fu ricostruito nel 1550 da Cosimo I de' Medici, ma conservò, sviluppandole, le caratteristiche e gli usi delle costruzioni dei Cavalieri, che spesso aggregavano nel complesso edificiale del ponte, altre strutture funzionali, quali i locali per l'accoglienza, la chiesa od oratorio, lo spedaletto. A Cappiano il ponte ricostruito aggregò un mulino, una pescaia, la calla o cateratta per la regolazione del flusso dell'acqua, una ferriera, l'officina per la ferratura dei cavalli e un centro di raccolta e di smistamento dei prodotti agricoli.

Ma un ponte ben più importante fu opera dei *fratres pontifices* a Castelfiorentino in Valdelsa; ivi essi costruirono anche l'oratorio cui allude l'iscrizione marmorea inglobata, come l'oratorio stesso, nell'edificio sulla riva destra del fiume Elsa, ora di proprietà di una banca¹⁶.

Il ponte sarebbe stato costruito in cotto, “*ex lateribus coctilibus constructus fuisse*”¹⁷ nel 1290, “quando già si pagava a questo passo un pedaggio, di cui si trova menzione in un privilegio del legato imperiale di Arrigo VI in Toscana a favore di Ildebrando vescovo di Volterra, nell'aprile del 1190”¹⁸. Ma già prima, nel 1280, i Cavalieri avrebbero costruito il ponte sull'Elsa in struttura lignea, stando ad alcuni studiosi¹⁹, principalmente al Bori che sostiene che, ancor prima del ponte ligneo, il passaggio a guado del fiume era regolato pur sempre dai Cavalieri.

Grande era l'interesse del papato per la cura dei ponti, finalizzato all'incremento e alla protezione del pellegrinaggio, ma l'impegno per il ponte di Castelfiorentino è straordinario ed è testimoniato dalla Bolla a favore della Magione del Tau e del suo rettore Bentivegna, rivolta nel 1309²⁰ al pievano del borgo, da papa Clemente V, per riconfermare la dipendenza del Maestro Generale e dei Frati dell'ospedale d'Altopascio direttamente dal papato, “*nullo medio pertinentis*”, e di conseguenza decretare l'inammissibilità della tassa che il vescovo di Pisa intendeva riscuotere dai nostri Cavalieri.

Al di là del ponte iniziava la diocesi di Volterra: grazie alla costruzione altopascese fu possibile il collegamento tra la strada volterrana e la francigena-romea. È proprio la costruzione di tale ponte, avvenuta in una fase di grande espansione dell'Ordine, a segnalare l'importanza della località come centro viario e di ospitalità per i pellegrini. A guardia dello stesso venne nominato rettore frate Marabottino, con l'approvazione del Maestro Generale Ricco, il cui maestrato intercorse tra il 1277 e il 1295. Ricco fu uomo di grande autorità, a lui si deve non solo la costruzione del ponte di Castelfiorentino, ma anche il completamento del campanile d'Altopascio. Egli fu anche abile diplomatico e come tale intervenne, quale intermediario, nella pace stipulata nel 1293 tra Pisa e la lega guelfa di Genova. Il suo sigillo, conservato al Museo Nazionale del Bargello, porta impressa una bella immagine di S. Jacopo benedicente.

Ecco la preziosa lapide, la cui immagine risulta pubblicata ora per la prima volta: essa rappresenta un documento storico di eccezionale importanza.

“*Anno Domini millesimo CCLXXXX mense Octobris, tempore Venerabilis Viri Fratris Ricchi Magistri Domus S. Jacobi de Altopassu, Frater Marabotinus eiu-*

sdem Ordinis, Custos seu Rector huius loci, fecit fieri hanc Cappellam in honorem Omnipotentis Dei, & S.Marie, & Sanctorum Jacobi & Johannis Apostolorum, ac Petronillae Virginis, Pontificatus Domini Nicolai III. Anno III., a quo idem Marabotinus impetravit unum Annum & CXL. dies Indulgentiae, & a singulis XX. duorum Venerabilium Patrum Dominorum Cardinalium & Episcoporum XL.dies Indulgentiae similiter impetravit: quas Indulgentias prefatus summus Pontifex confirmavit omnibus vere penitentibus & confessis, qui devote visitaverint locum istum in singulis eorumdem Apostolorum & Virginis Festivitatibus, hac per octo dies immediate ipsas Festivitates sequentes”.

Nel mese di ottobre del 1290, sotto il maestrato di Frate Ricco della Magione di Altopascio, Frate Marabotino, del medesimo Ordine, Custode e Rettore di questo luogo, fece costruire l’Oratorio in onore dell’Onnipotente e di Maria SS., dedicandolo ai Santi Apostoli Jacopo e Giovanni, nonché a S.Petronilla Vergine, nel terzo anno del pontificato di Niccolò IV, dal quale Marabotino ottenne privilegi di indulgenze di un anno e 140 giorni e parimenti di quaranta giorni da ventidue tra Cardinali e Vescovi: il sommo Pontefice confermò tali indulgenze a tutti, penitenti e confessi, in devota visita a questo luogo nella ricorrenza delle festività degli Apostoli e della Beata Vergine, come per gli otto giorni susseguenti alle stesse.”

È chiaro che l’attribuzione delle indulgenze, cui fa riferimento l’iscrizione, dovette costituire motivo di maggiore richiamo a Castelfiorentino per i pellegrini e di conseguenza comportare la predisposizione di un’adeguata ricettività spetaliera, da parte dei *fratres pontifices* dell’Ordine di Altopascio.

Era uso dei Cavalieri del Tau che, accanto ai ponti costruiti in legno, in pietra o in cotto, edificassero luoghi di culto ed edifici di ricovero, per sé e per pellegrini e viandanti. Le chiese, i luoghi di ricovero per forestieri, detti *xenodochi* e gli *spedaletti* erano tutti contraddistinti dal simbolo del Tau, come quello scolpito sull’epigrafe di Castelfiorentino, che rendeva riconoscibili la struttura e le sue funzioni, al pari delle insegne attuali. I pellegrini, all’atto dell’accoglienza nella struttura dei cavalieri d’Altopascio, a seconda della classe sociale di appartenenza ricevevano le cosiddette pistacchie, vale a dire una specie di tessera metallica circolare che dava diritto al vitto e alloggio. Esse erano diversificate in due tipi per gli ospiti: la pistacchia nera che dava diritto ad una libbra di pane nero e ad una mezzetta di vino poco pregiato ed era destinata ai poveri; la pistacchia gialla o dorata, destinata a persone di riguardo, dava diritto a due libbre di pane bianco e ad un boccale di vino delle Spianate, località presso Altopascio, il cui prodotto era ritenuto di pregio. Per le partorienti e per i lavoranti c’era la pistacchia bianca che dava diritto, una tantum, a un pezzo di pane bianco e a vino delle Spianate.

Per quanto concerne lo *spedaletto*, si trattava di un piccolo ambiente ad uso promiscuo; la Magione di Altopascio stabiliva, anche per le *oboedientiae* o dipendenze di dimensioni ridotte, l’obbligo di un determinato numero di letti

disponibili ogni giorno per i pellegrini e per i bisognosi.

L'opera dei Cavalieri dovette sicuramente agevolare il transito per Volterra e Pisa, per Siena e Roma, sino a che, stando al poeta e frate domenicano Lorenzo Giacomini²¹, il ponte fu travolto nel 1348, a causa “*di quel grande diluvio, che fu poco tempo dopo la grande mortalità del 1348.. che allora cominciò a rovinare la chiesa di Santo Jacopo allato al ponte..., e il ponte cadde e parte del tetto del mulino da Santa Verdiana vi condusse...*”

La piena travolse ambedue le costruzioni dei Cavalieri: chiesa e ponte.

Un altro disastro naturale colpì la Toscana e la Valdelsa, con l'inondazione del 1352, annotata anch'essa dal Giacomini nell'opera citata, e apportò ancora danni e calamità all'attività dei *fratres pontifices*. Passata la furia essi dovettero almeno assicurare il guado, presumibilmente su un ponte di barche come quello che si può osservare attualmente al *transitum Padi* a Corte S.Andrea, presso Lodi, ma certo, anche a causa delle predette calamità, si acuì la fase di gravi difficoltà economiche per la Magione. Già le sue entrate vacillavano per tutta una serie di motivi, non ultimo il diminuito afflusso dei pellegrini negli anni della cattività avignonese e lo scardinamento continuo della stabilità dell'Ordine ad opera di Pisa che da ultimo, nel 1369, mandò “a dare il guasto ad Altopascio”²², portando via anche le reliquie di S.Jacopo.

La parabola dell'autorità e del prestigio dell'Ordine del Tau andava quindi declinando, ma a Castelfiorentino il declino si fece sentire prima che altrove, per i motivi indagati e documentati dal canonico Cioni²³. Il ponte fu ricostruito in muratura solo dopo tredici anni, nel 1361: i Cavalieri col loro maestro Roberto Boramonti, a corto di soldi, ma obbligati da Firenze alla ricostruzione del ponte, dovettero impegnare per dodici anni l'usufrutto di una quantità impressionante di case e di beni terrieri che si estendevano in Toscana, talora da una valle all'altra. Tali beni infatti si trovavano a Prato, nella Valdinievole, in Valdarno e in Valdelsa e furono tutti ceduti ad usufrutto ad un privato, il fiorentino Bartolommeo Bombeni di Calimala, che aveva anticipato la somma necessaria per la ricostruzione imposta da Firenze a spese dei Cavalieri, circa mille fiorini d'oro. Invece i Cavalieri, dopo appena cinque anni dal prestito ricevuto, chiesero la restituzione dei beni dati in usufrutto e tentarono un processo al prestatore. Nel corso del processo però, essi si trasformarono da attori in convenuti: non solo non rientrarono in possesso dei loro beni, ma furono condannati a rimborsare al Bombeni l'intera somma avuta in prestito. La vicenda s'ingarbugliò ancora di più, perché la sentenza non ebbe seguito e il debito non fu saldato dai frati. Altra stranezza fu la tardiva richiesta del Bombeni che solo nel 1371, dopo ben dieci anni, ricorse al vescovo di Firenze contro la magione d'Altopascio per il recupero della somma occorsa alla ricostruzione del ponte di Castelfiorentino, somma che i debitori si guardavano bene dal restituire. Stavolta i Cavalieri furono severamente condannati: la scomunica comminata loro sarebbe stata pubblicata in tutte le chiese e le dipendenze di Altopascio. Tuttavia, come le note gride manzoniane, anche detta sentenza non ebbe seguito alcuno. Del penoso conflit-

to non si seppe più nulla, né se ne conosce il motivo, se per stanchezza, o per l'intervenuto decesso del creditore o, come sarebbe meglio credere, per un accordo, quantunque tardivo, tra le parti.

Un altro documento che attesta la presenza e l'opera dei Cavalieri del Tau a Castelfiorentino risale al 21 luglio 1499: si tratta del contratto notarile, a quanto risulta qui riprodotto per la prima volta, redatto dal notaio Antonio di Filippo di Colle Val d'Elsa, conservato nell'Archivio del Capitolo di Castelfiorentino,²⁴ cui accenna il Cioni²⁵.

Esso pertiene ai beni che Guglielmo Capponi, "sedis Apostolicae Prothonotarius et Magister S.Jacopi Altipassus", come si legge nel documento, concede in affitto a Giovanni Meo Bongiani, castelfiorentinese, per cinque anni, e cioè: "unum orticellum positum prope domum suam" e "quinque petia terrae sita in loco dicto alla Marcha", in cambio di 32 staia di grano pulito e di buona qualità e col patto di non subaffittare.

Guglielmo Capponi, fiorentino, maestro della Magione dei Cavalieri d'Altopascio dal 1477 al 1515, fu il terzo esponente della sua famiglia a ricoprire l'ambito incarico, attribuito al casato, per la prima volta, nel 1455.

Il maestrato, titolo e relativi beni, si tramutò prima in appannaggio, per decisione di papa Sisto IV, e poi, con la Bolla di Pio IV del 1476, fu inglobato nel patrimonio familiare di Giovanni Capponi, al quale Guglielmo succedette.

Perduto l'appoggio del papato che l'aveva tutelato contro nobili e prepotenti, divenuto il maestrato un titolo e possesso di parte familiare, l'estinzione dell'Ordine si accelerò con pochi, brevi passaggi. Fallito l'infelice tentativo di papa Paolo III Farnese di attribuire il maestrato al proprio nipote, cardinale Alessandro, esso finì nelle mani di Ugolino Grifoni di S.Miniato, famiglia dei Medici, per poi andare verso la conclusione preparata da tempo, allorché divenne proprietà diretta dei Medici stessi. Ferdinando de' Medici, titolare del maestrato, chiese ed ottenne la soppressione definitiva dell'Ordine dei Cavalieri di S.Jacopo d'Altopascio, da papa Sisto IV nel 1587, con la motivazione dell'utilizzo di tutti i beni al fine della creazione della Commenda dell'Ordine di S.Stefano.

Fu così che il titolo riverito di Maestro Generale si tramutò in quello di commendatore, come ironicamente appunta il Biagiotti.

Infine la stessa Commenda fu soppressa: vi provvide Pietro Leopoldo nel 1740.

L'Ordine dei Cavalieri del Tau, per le vicende accennate, andò via via assottigliandosi fino a scomparire, come s'è visto; il Cioni²⁶ ritiene che ai primi del Cinquecento i Cavalieri non dovessero più trovarsi a Castelfiorentino e ne porta a prova il documento del 23 dicembre 1522, conservato nell'Archivio Comunale di Castelfiorentino, col quale la Signoria Medicea ordina l'imposizione di centocinquanta fiorini d'oro per la ricostruzione del ponte sull'Elsa: non potendoli avere dai frati, li volle dalla Comunità borghigiana.

La presenza dell'Ordine dei Cavalieri del Tau, nei tempi migliori della sua esi-

stenza, era diffusa in tutta la Val d'Elsa. Ne è testimonianza, a parte l'incerta attribuzione del simbolo del Tau che si trova scolpito sulle colonne del demolito battistero di S.Appiano²⁷, sia la diffusione di chiese intitolate o cointitolate a Santo Jacopo, sia il sorgere di strutture ricettive, dovuto alla diffusa volontà, nata in "molte persone pie" "di fondare Spedali per alloggiare e sovvenire questi pellegrini, ed intitolarne molti col nome di quel Santo apostolo che appunto per questo poi è stato da' Pittori e dagli Scultori rappresentato in abito di Pellegrino. Bisogna ora sapere, che i Frati dell'*Altopascio*, oltre a ricevere e alloggiare e alimentare i pellegrini e viaggiatori, avevano l'incumbenza di fare i ponti necessari su' fiumi e torrenti e fossati che attraversavano i gran camini, o far barche per traghettare, e case lungo i fiumi, e di rendere comode e buone, e mantenere tali, le strade maestre²⁸."

Infatti, nell'ambito dei numerosi spedali e xenodochi diffusi in Valdelsa ad opera di Vallombrosani, Templari, Gerosolimitani, dei frati dell'Ordine di S.Antonio di Vienne etc, quel che distingue l'Ordine *exstructor pontium* di Altopascio²⁹ è "la funzione essenziale dei Cavalieri", "di assistere i pellegrini che andavano a Santiago", come meglio si argomenterà più avanti. Si ha motivo pertanto di ritenere che una presenza dei Cavalieri, più o meno consistente, possa esservi stata anche là dove qualche chiesa modernamente "riattata" a garage o ad enoteca, un antico oratorio modificato, uno spedaletto scomparso, sia stato intitolato o cointitolato a S.Jacopo. Ne è esempio lo spedaletto di Pracchiola, presso Pontremoli, tenuto dai Cavalieri del Tau: esso non è, ad oggi, visibile neppure nelle fondazioni, ma nessuno dubita della secolare opera dei Cavalieri, filtrata persino nei toponimi locali e documentata dalle raccolte archivistiche.³⁰

Sembra quindi ragionevole ritenere, anche per comparazione con l'esempio appena citato, che l'abbondanza di intitolazioni e cointitolazioni a S.Jacopo nei borghi della Valdelsa si debba all'afflusso dei pellegrini jacopei sulla Francigena e, per i motivi suddetti, alla presenza pressoché costante dei Cavalieri del Tau nella valle.

Quanto importante fosse la presenza dei pellegrini jacopei sulla Francigena si può dedurre da un codice del 1332. Si tratta di un manoscritto membranaceo conservato nella Biblioteca Palatina di Parma³¹, il cui titolo, *Liber Consortij Sancti Jacobi de Galitia*, allude al contenuto: gli Statuti della Società di S.Jacopo di Galizia, alla quale potevano iscriversi soltanto i cittadini parmigiani pellegrini a Compostela, con l'esclusione, non si sa perchè, degli abitanti presso una certa porta di Parma.

L'unica miniatura presente nel codice, riguarda il miracolo di pietà compiuto da S.Jacopo in aiuto dei pellegrini compostelani, in grave difficoltà allorché fu infranto il patto di aiuto reciproco e di solidarietà, stipulato da trenta cavalieri in viaggio per la Galizia. Tutti avevano giurato fedeltà al patto, tranne uno solo di essi. Nel corso del viaggio capitò ad un cavaliere di ammalarsi, ma poté proseguire per un buon tratto, grazie al patto stipulato. Ad un dato momento però fu abbandonato da tutti i suoi compagni, fuorché da quello che non aveva aderito

al patto e che, pur non avendo giurato, gli rimase accanto, soccorrendolo fino a che non sopraggiunse la morte. Allora il cavaliere pietoso, trovandosi di notte e da solo accanto al morto, invocò l'aiuto di S.Jacopo che, apparso a cavallo, lo accolse in groppa insieme all'amico morto, rappresentato nel rigor mortis, con gli occhi chiusi, sostenuto dal Santo e con ambedue le gambe sullo stesso fianco del cavallo. In una sola notte, altro miracolo, percorsero il cammino di dodici giorni, giungendo l'indomani alla cattedrale del Monte del Gozo, nei pressi di Compostela, dove il pellegrino potè essere cristianamente sepolto.

La miniatura di S.Jacopo, contenuta nel manoscritto, non è quella del santo guerriero, il *matamoros*, bensì quella caritatevole del santo che va in soccorso dei suoi pellegrini in viaggio per Compostela, ad onorare le sue reliquie: tale raffigurazione, di una suggestione simile a quella delle vetrate di Combray/Illiers e di un'efficacia espressiva capace di catturare la mentalità medievale, assai sensibile al figurativo religioso³², doveva essere di sprone al viaggio e di conforto per le situazioni difficili che il lungo peregrinare avrebbe potuto comportare. Oltre al Santo è focalizzata l'immagine del pellegrino jacopeo, sottolineata dall'apposizione replicata della conchiglia saint jacques sulle vesti, sulla scarsella e persino in testa. Il fatto che la miniatura, anche per essere l'unica in tutto il codice, lo caratterizzi, costituisce la proiezione artistica del popolare racconto del miracolo del Santo a favore dei due amici e dà la misura dell'importante presenza dei pellegrini jacopei sia sulle vie della Francigena e sia nell'immaginario religioso collettivo, così forte nel Medioevo.

Per i motivi suddetti, molte chiese della Valdelsa sono dedicate al Santo e, non di rado, si trovano affreschi o tele dell'Apostolo, anche in chiese non espressamente jacopee.

Fra le chiese dedicate si ricorda a S.Gimignano quella dei Templari, detta di S.Jacopo al Tempio; a Certaldo, la chiesa risalente al XII-XIII secolo, cointitolata ai *Santi Jacopo e Filippo*, contiene l'affresco, databile tra il 1315 e il 1320, della "*Madonna col Bambino fra i Santi Jacopo e Pietro*", di Memmo di Filippuccio³³

Sempre a Certaldo, nella chiesa sconosciuta dei Ss. Tommaso e Prospero³⁴, risalente al XIII secolo, si trova ricomposto il *Tabernacolo dei Giustiziati*, databile tra il 1464 e il 1466, di Benozzo Gozzoli e aiuti³⁵. Esso era originariamente collocato a Certaldo basso, presso il ponte sul torrente Agliena, affluente dell'Elsa, sulla via dei pellegrini per Poggibonsi: contiene nel sottarco, alla destra dell'osservatore, *S.Jacopo e S.Antonio Abate*. L'iconografia ordinaria dei due santi, poco leggibile nell'affresco, ha un elemento in comune: la raffigurazione del Tau. La complessità di significato dell'emblema adottato dai Cavalieri d'Altopascio, come anche il rapporto col Tau di S.Antonio Abate, è stata a suo tempo e con perizia indagata dal Biagiotti³⁶, al cui lavoro si rimanda.

Quanto alla frequente presenza dell'emblema del Tau sulla via dei pellegrini, esso è proprio da ricondursi al culto di S.Jacopo e a quello di S.Antonio Abate, non a caso raffigurati insieme nel *Tabernacolo certaldese*³⁷.

Nella chiesa trecentesca di S.Maria Novella - parrocchia di Marti, diocesi di S.Miniato, *cointitolata a S.Jacopo*, a S.Bartolomeo (patrono dei cuoiai, ma anche dei viandanti) e a S.Martino, si trova l'affresco, qui riprodotto, di *S.Jacopo*³⁸.

A Castelfiorentino si apprezza, nel Museo di S.Verdiana, il polittico “*I tre Santi*” di Jacopo del Casentino (1300-1349), raffigurante S.Caterina, S.Jacopo e S.Giovanni Evangelista. A Barberino Val d'Elsa, la sala consiliare del Comune conservava l'opera del cosiddetto Maestro di Signa, la *Madonna in Trono* con S.Giovanni Battista, S.Jacopo e due Angeli, ora nell'Antiquarium di S.Appiano.

Fra i luoghi jacopei della Francigena-Romea, oltre ai già citati, si ricordano: S.Vivaldo la cui chiesa di S.Maria in Camporena conserva la *Cappella del Santo* compostelano; S.Miniato al Tedesco, nella chiesa di *Ss. Jacopo e Lucia*, risalente al XI sec., conserva l'affresco della *Translazione* del Santo che qui si riproduce³⁹.

A Colle Val d'Elsa la *Chiesa di S.Jacopo*, è registrata come demolita dal Cioni⁴⁰ e il cinquecentesco tabernacolo in marmo di Baccio da Montelupo, portato nella chiesa di S.Agostino. Altre, note chiese jacopee valdelsane erano quelle di Gambassi, Staggia, Gricciano, Castelnuovo d'Elsa, Stigliano, Vico d'Elsa.

Infine due documenti testimoniano la presenza e il prestigio morale dei Cavalieri lungo la Francigena valdelsana fino a Siena. Qui il possesso altopascense di una chiesa è attestato da una pergamena lucchese del 1455, contenente la dichiarazione del priore in merito alla sua dipendenza dall'Ordine dei Cavalieri.

L'altro documento è letterario e attesta la rinomanza goduta anche a Siena, come in tutta Europa, dalla Magione d'Altopascio e dai suoi Cavalieri: la loro proverbiale opera di carità, è rappresentata infatti in un sonetto senese del Trecento, a somiglianza, sebbene in tono minore, della coeva e ben più famosa espressione, quella del “calderon d'Altopascio” del grande Certaldese.

Per quanto attiene al suaccennato possesso senese della Magione di Altopascio, esso riguarda la chiesa di S.Pietro di Clusi, appena fuori Siena, il cui tetto aveva bisogno di riparazioni; nella raccolta lucchese delle pergamene d'Altopascio il prete di detta chiesa, tale Bernardo, si dichiara “prior et procurator domini Johannis de Capponibus de Florentia Magistri S.Jacobi de Altopassu”⁴¹.

Si riporta il testo della pergamena, la cui immagine risulta per la prima volta qui riprodotta:

“Ecclesia S.Petri de Clusi comitatus Senarum quae posita est extra muros dicte civitatis et coheret cuidam porte antique extra portam civitatis per jactum lapidis et est coperta in una parte, quam ecclesiam in locum cum infrascriptis bonis visitavi ego bernardus prior et procurator domini Johannis de Capponibus de Florentia Magistri S.Jacobi de Altopassu et feci reparare dictam partem tetti.

Et hoc de mense Martii, videlicet die 25 anno domini MCCCCLV”

“La Chiesa di S.Pietro di Clusi della città di Siena si trova fuori le mura cittadine, al confine con la porta antica, distante un tiro di sasso dalla porta di città ed è coperta solo in parte dal tetto; sono intervenuto sul posto con gli infrascritti testimoni io di persona, Bernardo, priore e procuratore di Giovanni Capponi di Firenze, Maestro di S.Jacopo d’Altopascio e ho fatto riparare la parte di tetto di cui sopra.
Anno 1455 , 25 Marzo”

Quanto alla filantropia dei Cavalieri, rinomata in tutta l’Europa cristiana lungo gli itinerari della fede, essa è ricordata dal sonetto di un matematico e poeta senese del Trecento, che ho trovato in una pubblicazione di studi lunigianesi: si tratta di Tommaso della Gazzaia il quale contrappone con disillusa ironia la carità dei Cavalieri verso gli ultimi, al modus agendi, condensato nell’endecasillabo “*Tenga col vincitor, lassi ‘l piagato*”, immorale e spregiudicato di chi cura solo le persone di successo alle quali aggrapparsi per emergere socialmente, usandole a mo’ di scalino ai propri fini, mediante l’uso di adulazione e falsità.

Tale sonetto, rimasto ai più sconosciuto, è stato pubblicato in terra di Lunigiana nel 1965 dal lucchese Gino Arrighi, storico e storico della matematica medievale, cofondatore a Siena del Centro Studi di Matematica Medievale.

Il motivo della pubblicazione del sonetto senese, allotrio in una miscellanea di storia locale⁴², rimane di problematica comprensione. Tuttavia, oltre all’affinità di studi che avvicina l’Arrighi al medievale Tommaso, sembra di poter avanzare l’ipotesi di una predilezione per l’Ordine dei Cavalieri da parte dello storico lucchese il quale, infatti, precisa che il sonetto, da lui considerato “una giovanile reazione ad una contrarietà subita”, non gli interessa “per il suo contenuto morale o per il valore artistico”, ma esclusivamente per la “conferma della nomea che l’Ordine di S.Jacopo dell’Altopascio aveva anche in terra senese”, grazie alla cura degli ultimi, messi al primo posto nella pratica della loro “Regola”.

Il titolo è il seguente:

“Sonetto di messer Tommaso della Gazaja volendo mostrare quanto el vivere di questo mondo è peggiorato”

*Chi ‘n questo mondo vuol montare a stato
Or facci di bugie buon baccinetto
E di lusinghe le lamiere el petto
Di piangentine facci buon mercato.*

*Di vestimenti sia bene adobbato
E prenda ogni fatica con diletto
E guarentigia a ciascuno il suo detto
Tenga col vincitor lassi ‘l piagato.*

*E non si curi far d'ogni erba fascio
purché la ponga facci stare in fiata
d'esser troppo leale infingo e lascio.*

*E così 'l viver trapassi a giornata
Non spenda il suo ne' poveri d'Altipascio
Ma che li renda il soldo per derrata.*

Angelina Magnotta

NOTE

Si ringraziano vivamente tutte le persone che hanno permesso la presente pubblicazione, agevolando la ricerca e soprattutto i tempi della stessa. Oltre alla Direttrice della Banca Monte dei Paschi di Siena, filiale di Castelfiorentino; al Proposto dell'Archivio Capitolare di Castelfiorentino, don Marco Viola; al parroco di S.Maria Novella, don Fabrizio Orsini; al parroco di S.Jacopo e S.Lucia di S.Miniato, don Francesco Zucchelli; all'assessore alla cultura del Comune di Certaldo, Giacomo Cucini, già ricordati nelle note, corre l'obbligo di ringraziare anche: il Personale dell'Archivio di Stato di Lucca, specialmente il dottor Nelli; il Personale della Biblioteca Governativa di Lucca; la Sig.ra Laura Galgani dell'Archivio Storico Comunale di Castelfiorentino; la dr.ssa Emilia Caligiani dell'Archivio Storico di Certaldo e di Montajone; il Sig. Vittorio Marini della Biblioteca Statale "Mazzini" di La Spezia; il Personale della Biblioteca Civica di S.Miniato e il Personale della Biblioteca Civica di Fucecchio.

¹ E. REPETTI, *"Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana"* Firenze 1835, voce "Elsa".

² G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, v.VII p.459 e sgg. "Il Territorio Colligiano presenta al curioso naturalista il vago spettacolo del copioso Tartaro col quale le acque del fiume Elsa incrostano in breve tempo i corpi che toccano".

³ FAZIO DEGLI UBERTI, *Dittamondo*, III,VIII, 85-91.

⁴ BOCCACCIO, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus*, etc.

⁵ D. BIAGIOTTI *"Altopascio"*, in *"Bollettino della Parrocchia di Altopascio"* anno 1926, 11° puntata.

⁶ E. REPETTI, *"Dizionario, etc."* Op. cit. Voce Barberino di Val-d'Elsa p. 266.

⁷ Ancor oggi dette: via Senese Romana e via Lucchese Romana.

⁸ Archivio di Stato di Lucca, Notulario delle Pergamene dell'Altopascio, Tomo primo 1050-1249. La Bolla di Innocenzo III, 22 aprile 1198, diretta ad Ildebrando, Maestro Generale dell'Ordine dei Cavalieri di S.J d'Altopascio, enumera i possedimenti della Magione, confermati nella loro inviolabilità sotto la protezione del papato. Nel Sud e nelle isole elenca: "i possessi nell'arcivescovato capuano, nell'arcivescovato napoletano,[...] la casa che ha a Capua e sue pertinenze, ciò che ha nei Giudicati Calaritano e Turritano in Sardegna e in Sicilia". Sotto il maestrato di Ildebrando l'Ordine visse una fase di grande espansione.

⁹ M. GIULIANI, *Uno scrittore lunigianese del '400 Giovanni Antonio da Faie*, ristampa a cura dell'Associaz. 'Manfredo Giuliani' Villafranca 1971, p. 13.

¹⁰ G. TARGIONI TOZZETTI, Op. cit. Vol. IX "Vie militari antiche" p. 178.

¹¹ S. BONGI, *"Inventario del R. Archivio di Stato di Lucca"*, 1872 vol. IV pag. 209-210.

¹² Io. LAMI, *"Deliciae Eruditorum"* Firenze 1754, pag. 1347. Di diverso avviso F. MUCIAC-

CIA, *“I Cavalieri dell’Altopascio”* in Studi storici, Livorno 1897 pag. 43, che pone intorno all’anno 853 la scoperta delle reliquie di Santiago in Spagna.

¹³ Io. LAMI, Op. cit., pag. 1347.

¹⁴ M.CIONI, *“La Valdelsa-guida storico-artistica”* Forni ed. Ristampa ediz. Firenze 1911 pag. 246 e segg.

¹⁵ Parma, Museo Diocesano. L’immagine è stata pubblicata nel catalogo della mostra *“Vivere il Medioevo. Parma al tempo della Cattedrale”*, Silvana Ed. 2006.

¹⁶ Si ringraziano vivamente la Banca Monte dei Paschi di Siena, proprietaria dell’opera e la Direttrice della Filiale di Castelfiorentino, Signora Donatella Rustioni, per la cortesia usatami nel permettere di prendere visione della lapide e nel favorire la riproduzione della stessa con l’autorizzazione del Servizio Segreteria Generale - Settore Opere d’Arte e Attività Editoriale del MPS di Siena, come da comunicazione prot. LD/0577294797 inviatami il 07.10.2009.

¹⁷ G. TARGIONI TOZZETTI, *“Relazioni etc.”* Op. cit. Vol. VIII pag. 91.

¹⁸ E. REPETTI, *Dizionario etc.*, Op. cit. Voce Castelfiorentino pag. 536-7.

¹⁹ M. BORI, *“L’antico ponte sull’Elsa a Castelfiorentino”* in MSV, anno XV 1907; R. STOPANI, *“La via Francigena”* ed.1988 p. 64, nota 27.

²⁰ Archivio di Stato di Lucca, Pergamene, Tarpea, 28 aprile 1309.

²¹ L. TEBALDUCCI MALESPINI GIACOMINI, nato ad Ancona nel 1552, morto a Firenze nel 1598. Accademico della Crusca, scrisse in latino la *“Vita della gloriosa vergine S.Verdiana da Castelfiorentino”*, tradotta poi a Firenze nel 1692. La citazione è al cap. XXII dell’opera, dove il Giacomini sostiene che nel 1290 furono costruiti sia il ponte che l’oratorio di Castelfiorentino.

²² BIAGIOTTI-COTURRI, *“Altopascio e i suoi Cavalieri”*, 1991.

²³ M. CIONI, *“Dopo la ricostruzione del ponte di Castelfiorentino”* in Miscellanea Storica della Valdelsa, (d’ora in poi “MSV”) Anno XV, Fasc. 2, 1907.

²⁴ Si ringrazia particolarmente il proposto del Capitolo di Castelfiorentino e Direttore del Museo di S.Verdiana, don Marco Viola, che ha permesso la riproduzione del documento e ne ha autorizzato la pubblicazione.

²⁵ M. CIONI, *“Gli Ospitalieri d’Altopascio a Castelfiorentino”* in MSV anno I Fasc. I, 1893 pag. 53.

²⁶ M.CIONI, Op. cit., pag. 54.

²⁷ R. STOPANI, *“Le vie di pellegrinaggio del Medioevo”* Le Lettere 1991-Tavole.

²⁸ Io. LAMI, Op. cit., pagg. 1348-9.

²⁹ M. FRATI, *“Architettura religiosa fra pellegrinaggio internazionale e devozione sociale: il caso della Valdelsa medievale”* in Miscellanea Storica della Valdelsa

³⁰ Vedasi il mio lavoro *“Lo spedaletto di Pracchiola e I Cavalieri del Tau sui due versanti del Cirone”* in Deputazione di Storia Patria, Archivio Storico per le Province Parmensi, vol. LIX, anno 2007.

³¹ Da *“Vivere il Medioevo.Parma al tempo della Cattedrale”* Silvana ed. 2006, pag. 207 n. 87.

³² La raffigurazione dei segni religiosi era, nel Medioevo, di immediata leggibilità anche per gli analfabeti e costituiva la cosiddetta Bibbia dei poveri. Sulla complessità dei segni dell’arte nelle chiese della Normandia, vedasi: G. DELEUZE, *“Marcel Proust e i segni”*, PBEinaudi, 2001 pp. 38 e segg.

³³ Memmo di Filippuccio nacque alla fine del XIII secolo e morì nel 1324. Nell’affresco citato, S.Jacopo è raffigurato alla destra della Madonna.

³⁴ In tale chiesa si trovano anche raffigurati a fresco, su una parete, alcuni santi, fra i quali S.Agostino(i Cavalieri erano agostiniani); sulla parte opposta la Vergine e il Bambino in Trono con S.Bartolomeo, S.Paolo, S.Pietro e S.Antonio Abate col Tau.

³⁵ Si ringrazia il Comune di Certaldo per l’autorizzazione alla pubblicazione dell’immagine.

³⁶ D. BIAGIOTTI, *“Il Tau”* in *“Bollettino della Parrocchia di Altopascio”* Op. cit., 16° puntata.

³⁷ Molto noto e suggestivo è il Tau del diruto battistero di S.Appiano; nella chiesa adiacente si conserva un affresco di S.Antonio Abate. Vedi R. STOPANI, *“Le grandi vie di pellegrinaggio.”*

Le strade per Roma”, Centro Studi Romei, Firenze 1986, pag. 54.

³⁸ Si ringrazia vivamente per l’autorizzazione alla riproduzione il parroco di S.Maria Novella, parrocchia di Marti, don Fabrizio Orsini. L’autorizzazione è stata concessa con e mail del 3 novembre 2009.

³⁹ Si ringrazia vivamente per l’autorizzazione alla riproduzione il parroco di S.Jacopo e s.Lucia, parrocchia di S.Miniato, don Francesco Zucchelli.

⁴⁰ M. CIONI, “*La Valdelsa*”, pag. 48. Quando l’opera fu pubblicata, nel 1911, la chiesa era stata già demolita.

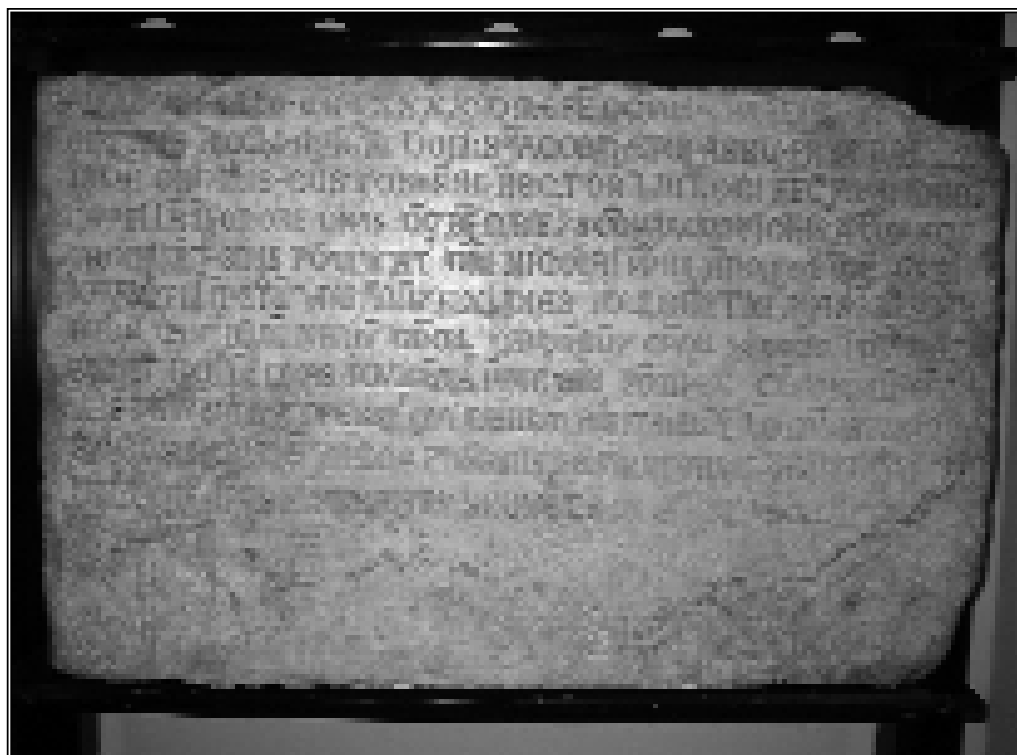
⁴¹ Archivio di Stato di Lucca “Altopascio 1” carta 209 v. - anno 1455.

Giovanni di Piero Capponi, al quale fa riferimento il priore Bernardo, è fratello di quel Giuliano che rinunciò all’incarico di Maestro Generale conferitogli nel 1445. Nello stesso anno subentrò al fratello, con decreto di Sisto IV, mantenne il maestrato fino al 1477, rimanendo però a Firenze. Sotto il suo maestrato Pio II Piccolomini ordinò la soppressione dell’Ordine dei Cavalieri, per utilizzarne le rendite al fine dell’organizzazione della crociata. Il fallimento di quest’ultima permise la sopravvivenza dell’Ordine. Con l’avallo di papa Pio IV, Giovanni trasformò il Maestrato d’Altopascio in patrimonio familiare.

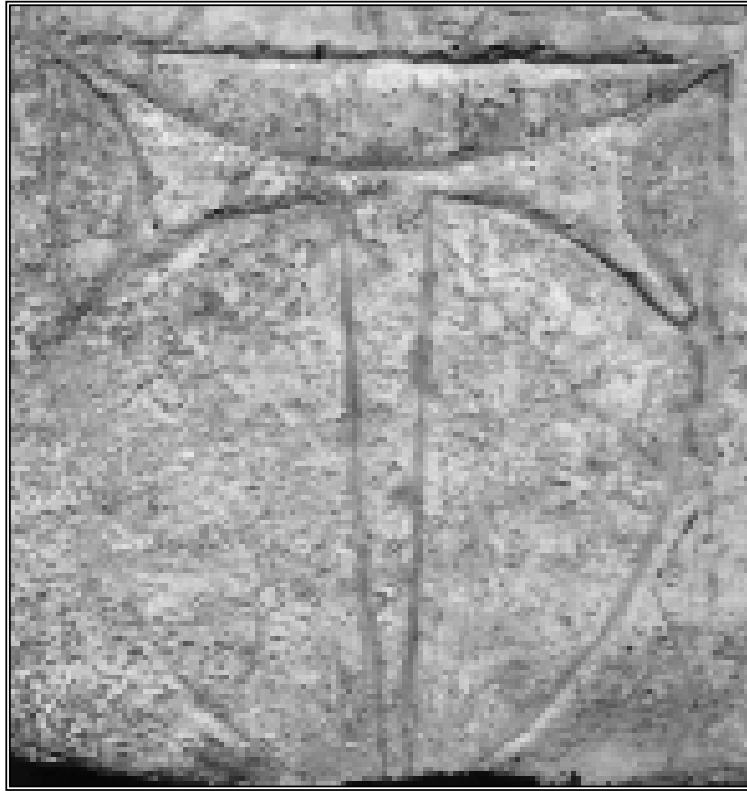
⁴² G. ARRIGHI (Lucca 1906- Lucca 2001) “*Ricordo dell’Ordine dell’Altopascio in un sonetto senese del Trecento*” in *Giornale Storico della Lunigiana* n. XVI 1965 pp. 85-86.



S.Martino divide il mantello con un povero pellegrino. Parma, Museo Diocesano, sec.XII



Ordine di S.Jacopo d'Altopascio - Iscrizione lapidea di Castelfiorentino



Iscrizione lapidea dei Cavalieri d'Altopascio- Particolare del Tau, simbolo dell'Ordine



Particolare del pellegrino nel tralcio abitato di una lastra tombale. Parma, Museo diocesano, sec. XIII



Miniatura di S.Jacopo con i due pellegrini jacopei, nel Liber Consortij Sancti Jacobi de Galitia



Certaldo, chiesa dei Ss.Tommaso e Prospero. S. Jacopo e S. Antonio Abate



S.Miniato al Tedesco, chiesa di S.Jacopo e Lucia. Affresco raffigurante la Ttranslatione di S.Jacopo



Acquasantiera con benedizione del pellegrino



Chiesa di S.Maria Novella - Affresco di S.Jacopo



*Bassorilievo di S.Jacopo all'ingresso della
Magione di Filattiera*